

De Mita supera la prova del primo vertice
In 187 cartelle di programma dissolte
le accuse di genericità degli alleati
Lunedì l'incontro per chiudere i patti

Cautela sulle riforme istituzionali
Limiti al voto segreto e ai decreti
Torna la legge per regolare lo sciopero
che il Psi aveva negato a Gorla

Documento-fiume per il compromesso

E Craxi commenta:
«E' come un
romanzo di Balzac»

Via libera a De Mita. Il compromesso tra i «5» è stato
raggiunto ieri sera dopo quattro ore e mezza di
discussione collegiale attorno al nuovo programma
presentato dal presidente incaricato. È un documento
lungo 187 cartelle (quello precedente era di 77)
che contiene alcune novità. Tra l'altro viene prevista
la «regolamentazione legislativa del diritto di sciopero»
che Craxi a Gorla aveva negato.



Il vertice delle delegazioni dei cinque partiti con il presidente del Consiglio incaricato

FEDERICO GEREMICA
ROMA. «Eccoci qui». Betino Craxi ha la faccia un po'
tirata e la cravatta non a posto
ora che sono le nove e mezzo
della sera e i cronisti lo bloccano
mentre tenta di lasciare
il Transatlantico di Montecitorio.
Quattro ore e mezzo di
discussione, e appaiono tutti
un po' provati: La Malfa e Cariglia,
Altissimo e Forlani, Amato e
Martinazzoli. Alla fine dell'estenuante
vertice che gli ha aperto la strada verso
palazzo Chigi, il più rilassato è
proprio lui, De Mita. Dopo
l'incontro di due giorni fa con
Craxi lei disse: «Passi lenti ma
decisi». E stavolta? Infilandosi
nella vettura che già l'attende,
risponde: «Stavolta dico solo
decisi». L'auto, ora, se ne va.
Veloce, sfreccia proprio dinanzi
palazzo Chigi.

SERGIO CRISCUOLI
ROMA. De Mita confessa di non
avere ancora pensato al nuovo
nome da dare alla vecchia formula,
ma il suo governo è praticamente
nato. Dissensi, pregiudiziali, veti
incrociati e riserve sono stati
gettati alle spalle. Quattro ore
e mezza attorno a un tavolo,
tutti chini sulle carte distribuite
dal presidente incaricato, e alla
fine le delegazioni dei cinque
partiti hanno lasciato Montecitorio
con un arrovire. Il programma è
approvato al novanta per cento;
resta da definire un accordo
sull'assetto radiotelevisivo pubblico
e privato e va superato qualche
contrasto sulla politica estera
dell'Italia rispetto alla questione
mediorientale. Se ne riparerà in
una nuova riunione collegiale
convocata per lunedì prossimo,
poi si passerà alla scelta dei
ministri e dei sottosegretari; e
Craxi ha già messo le mani avanti
chiedendo quella che ha definito
«una composizione equilibrata del
governo». Due giorni fa De Mita
aveva detto che si stava procedendo
a passi lenti ma decisi. «Ora
procediamo a passi solo decisi»,
ha detto ieri sera uscendo dal
vertice dei cinque. C'è stata

Molte scelte stavolta sono state
espresse meno genericamente.
Un ampio capitolo riguarda il
«diritto di sciopero» e qui,
curiosamente, il Psi sembra aver
aderito ad una linea che ai tempi
di Gorla era stata feramente
respinta. Dopo una premessa
distensiva in cui si parla di
«valorizzazione e generalizzazione
delle esenzioni di lavoro» (a un
ferroviero lo sciopero costerebbe
di più che a una commessa della
Standa?), e inoltre di «sanzioni
sia per i soggetti collettivi che per
gli addetti che violino le norme in
materia di esercizio del diritto
di sciopero con l'esclusione
dalle trattative e dai benefici
dei diritti sindacali per i primi
e sanzioni di carattere economico
per i secondi». Nessun riferimento
esplicito viene fatto a penalizzazioni
delle violazioni compiute dal
datore di lavoro. La politica
fiscale viene indicata in modo
piuttosto generico, anche se sono
riproposti quasi tutti i temi da
anni sul tappeto. Per la riduzione
dell'Irpef non c'è alcun impegno
preciso e ci si limita a dire che
«sarà ripreso il discorso sulla
curva delle aliquote». Soltanto
due giorni fa De Mita aveva
risposto alle accuse di genericità
affermando che la cosa più
importante era varare il governo,
perché i problemi sarebbero
stati poi risolti lungo il cammino.
L'idea evidentemente è stata
accolta dagli alleati.

Si sgonfiano
le minacce pli:
«Anche noi
nel governo»



Nei giorni scorsi si era sparsa la voce,
alimentata dallo stesso segretario Renato
Altissimo (nella foto), che i liberali
fossero orientati a non partecipare
al governo. Ma la Direzione di ieri,
pur mantenendo qualche riserva di
facciata, si è espressa per una
«partecipazione motivata». Alfredo
Biondi, della minoranza, ha spiegato
polemicamente che l'assenza del
governo «non può essere motivata
dal timore di dividere il partito
sull'unica poltrona ministeriale».
Ma il vicesegretario Egidio Sterpa
ha voluto sottolineare che «in
questo governo ci deve essere una
presenza liberale qualificata: non
intendiamo fare la ruota di scorta
ad alcuno». Questione di poltrone,
dunque. La decisione definitiva
dovrebbe comunque essere presa
oggi.

Craxi junior
critica De Mita:
«Hai dimenticato
i giovani»

Bobo Craxi interviene sull'«Avanti!»
per tirare le orecchie a De Mita, che nella
sua bozza programmatica si è dimenticato
della «non procrastinabile» questione
giovane. Ai giovani socialisti, spiega
Bobo, «non fa certo difetto la voglia
di analizzare e di confrontarsi»;
e tuttavia il nuovo governo dovrebbe
occuparsi di più dei giovani, così
che «il nostro impegno civile e sociale»
concluda il giovane Craxi - «sarà donato
un senso profondo sul quale costruire
un forte consenso». Craxi junior ha
ragione. Peccato che anche il «contro-programma»
di Craxi senior non dica una parola
sulla questione giovanile.

«L'Italia ritiri
l'ambasciatore
in Sudafrica»,
chiede Capanna

«Di fronte all'ennesima riprova
della brutalità terroristica del regime
sudafricano», Mario Capanna (Dp)
ha chiesto ai ministri degli Interni
e agli Esteri il ritiro dell'ambasciatore
italiano in Sudafrica. Nell'interrogazione
il leader di Dp ricorda che «150 membri
dell'African National Congress sono stati
uccisi in sette anni» e che «un altro
membro dell'Anco, Dulcie September, è
stato recentemente assassinato in Francia».
Capanna chiede infine misure di
protezione per i militanti dell'Anco
presenti in Italia.

«Siamo stati
fascisti»,
dice Pisanò (Msi)

«Guido Lo Porto deve dimettersi
da vicesegretario del Msi»,
ingiunge Giorgio Pisanò. Che ha fatto
Lo Porto di tanto grave? Nel corso
di una «Tribuna politica» ha detto
che «il fascismo è superato storicamente,
quindi non può essere custodito
dall'ortodossia, spiega invece che il
Msi «costituisce e rappresenta la
continuità del movimento fascista e
del pensiero mussoliniano». Lo Porto
si sarebbe dunque «posto automaticamente
fuori dal partito», perché «non c'è
posto, nelle nostre file, per chi non è
fascista». E pensare che uno storico
illustre ci aveva spiegato che «fascismo»
e «antifascismo» sono categorie
superate.

Avvicinamenti
in vista
alla Provincia
di Oristano

Crisi «pilotata» alla Provincia di
Oristano. Il presidente socialista
Francesco Cabras e gli assessori
comunista, socialista, democristiano
e repubblicani si sono dimessi per
«consentire la definizione di nuovi
assetti». Sono infatti in programma
alcuni avvicinamenti in giunta, a
cominciare dalla presidenza: Cabras
dovrebbe essere sostituito dalla
sardaista Maria Teresa Sechi.

E a quella
di Cosenza
si dimettono
assessori psi

Le dimissioni dei tre assessori
e del vicepresidente socialista hanno
provocato ieri la crisi della giunta
provinciale di Cosenza, formata
oltre che dai socialisti, dai
democristiani, dai socialdemocratici
e dai repubblicani. Il Psi ha definito
la decisione presa «un contributo
concreto al chiarimento e all'approfondimento
dei rapporti tra i partiti».

«Il Popolo»
sulla «difesa»
sovietica
dell'enciclica

L'organo della Dc pubblica oggi
un editoriale di Ruggero Orfei sull'«intervento
della «Literaturnaja Gazeta» a favore
dell'enciclica papale e in polemica con
il «New York Times». È un importante
articolo, scrive Orfei, «perché se negli
Stati Uniti emerge una suscettibilità
nuova, in Urss emerge un'attenzione
prima sconosciuta». Per Orfei ciò
dimostra che a Est come a Ovest si
riconosce alla Chiesa una «posizione
leader di terza forza, mettendo in
luce una minore certezza sulle sorti
dei sistemi politico-sociali chiamati
in causa».

FABRIZIO RONDOLINO

Occhetto: «Il programma diventa
uno schermo per dispute di potere»

ROMA. La proclamata «neutralità
programmatica» si sta riducendo a uno
schermo dietro il quale si definiscono
i rapporti di potere tra i cinque
partiti. Ma così «non si affronta
la crisi del sistema politico né si
realizzano le condizioni di una
nuova governabilità». Questa è la
valutazione espressa ieri da Occhetto
sugli sviluppi delle trattative per la
formazione del governo. Il vicesegretario
del Pci, concludendo la Conferenza
nazionale dei trasporti, ha rivendicato
una coerenza di condotta nella crisi.
I comunisti non hanno pensato che
un «governo di convergenza programmatica
e di garanzia istituzionale» fosse
possibile solo con una loro partecipazione,
né hanno puntato ad «allargare»
il pentapartito. «Quello di cui
eravamo e restiamo convinti - ha
detto Occhetto - è che sia necessario
mutare alle radici il modo stesso
della co-

stituzione dei governi, facendo
davvero del programma, di un
confronto programmatico aperto
e non di schieramenti preventivi
l'autentica base e la giustificazione
della maggioranza e del governo».
Non si tratta di una questione «puramente
metodologica». Gli stessi fatti
degli ultimi giorni dimostrano che,
se non si imbocca quella strada, «i
grandi nodi che la politica è chiamata
a sciogliere rimangono fuori
dall'orizzonte del governo». A che
cosa, infatti, si assiste? Nel recinto
«delimitato» preventivamente e
quindi «obbligato» del pentapartito,
«si è ripreso a giocare «le carte
di una continua interdizione». Lo
stesso confronto programmatico,
in tale contesto, «si riduce a una
«funzione», a una «disputa che ha
per oggetto qualcosa d'altro», cioè
gli equilibri di potere all'interno
della coalizione. In questi criteri
c'è anzi un fenomeno peculiare,
una «contraddizione di fondo
che sembra dover segnare sin
dall'inizio la vita del governo».
Il «primato del programma»
diventa, infatti, un «dato di
debolezza della politica e non
occasione di un suo rinnovamento».
«Un governo - ha notato il
vicesegretario del Pci - che vuole
presentarsi come autorevole,
attraverso la stessa figura del
presidente del Consiglio, ma che
non ammette subito la propria
debolezza fondandosi su un'alleanza
di pentapartito, che ha una
base programmatica «solo in
quanto non esistono le condizioni
per quella che si definisce una
alleanza politica piena».

«Vogliamo sperare - ha aggiunto
Occhetto - che le parti del
programma di governo relative
a tali questioni rendano possibile
tale convergenza e non contraddicano,
come sembra possa avvenire, lo
spirito degli incontri che a suo
tempo si svolsero tra il nostro
partito, la Dc, il Psi e il Pri».
In ogni caso, «restando fermi al
palco del pentapartito, non ci
sarà vera governabilità e il
prezzo sarà pagato dallo Stato
e dalla società. Uno Stato che,
senza riforme, mostra «sempre
più il volto dell'inefficienza e
della corruzione burocratica».
Una società, sempre più
separata, che «mostra il volto
della rassegnazione o quello
della protervia, dove i forti si
fanno sempre più forti e i deboli
sempre più deboli». Con la
strategia di alternativa democratica,
il Pci vuole appunto spezzare
questo circolo vizioso, che rende
più prossimo «il rischio di una
profonda crisi politico-istituzionale».

De
Forze nuove
per Forlani
segretario

La spartizione Dc-Psi del sistema televisivo
Agnes resta padrona in Rai
A Berlusconi premio pubblicità

De Mita salva i poteri di Agnes; in cambio i socialisti
portano a casa garanzie di ferro e tanta pubblicità
per il gruppo Berlusconi, una Rai un po' più
piccola e che, per autofinanziarsi, dovrà far ricorso
abbondantemente al salasso degli abbonati: per il
1989 già si prevede un nuovo aumento del canone,
pari a 450-500 miliardi. È il compromesso abbozzato
ieri, che sarà discusso lunedì

ANTONIO ZOLLO
ROMA. «Per la Rai va molto
male... se la Dc intende recitare
i suggerimenti socialisti è
libera di farlo... è una sua
decisione...». Era un Biagio
Agnes di umor nero quello
che ieri mattina si è recato a
piazza del Gesù, per esaminare
con De Mita, Scotti e Bodrato
le controrischiate socialiste
in materia radiotelevisiva:
«cominciare dalla umiliante
pretesa di declassare il direttore
generale, a vantaggio del
presidente socialista». Biagio
Agnes era accorso da De Mita
già l'altra sera. Si dice che
abbia parlato senza peli sulla
lingua: «Alle condizioni poste da
Craxi io non resto un minuto
in più a viale Mazzini. Un po'
di tranquillità, tra le truppe
della Rai, tornava nel pomeriggio
quando il tam tam di viale
Mazzini avvertiva: la richiesta
socialista di affidare i poteri
consolari al presidente, a
scapito del direttore generale
dc, è stata restituita al mittente,
perché irricevibile. La riprova? Il fatto che nel
megadocumento presentato
ieri al vertice, la questione
informazione occupa tredici
cartelle, ma non vi è una
parola sulla storia del ribaltamento
di poteri tra presidente
e direttore. Le cose stanno



Calisto Tanzi



Silvio Berlusconi

come soglia minima. Il compromesso
raggiunge la prima il Psi: la quota Rai
è fissata al 50%. 3) Governo del sistema.
Garante unico nominato dall'esecutivo,
come propone il Psi, o comitato di garanti,
come dice la Dc? Soluzione: garante
unico, procedure di nomina da
decidere lunedì. E sul fronte dei poteri
in Rai? Agnes non dovrebbe
subire umilianti mutilazioni, né
sarà Manca il primo superpresidente
di viale Mazzini. Per ora il Psi
si accontenterà di qualche
vicedirezione generale di maggior peso, di più potere
nella definizione di con-

tratti e assunzioni (pur senza
giungere né all'obbligo di
doppia firma di Agnes e Manca,
né al varo di un comitato
di «tutela» per il direttore). Ma
fra un anno, quando né Agnes
né (forse) Manca saranno più
dotti, mentre Platania lo è
della già ricordata Usl di Catania.
I due deputati saranno sostituiti
da Francesco Magro, responsabile
organizzativo del Pri di Palermo,
e da Alfio Pulvirenti. Entrambi
appartengono alla corrente di
Gunnella. Il gruppo del ministro
si trova così rafforzato nell'Assemblea
siciliana.

Sicilia
Decaduti
due deputati
del Pri

Palermo
Orlando
chiede nuovi
equilibri